



La favola bella dell'evasione

Monta la polemica sui "privilegi" di cui godrebbe la chiesa. Ecco allora le cifre dell'Ici pagata dalla diocesi di Padova nel 2011 sugli immobili di sua proprietà



► Il copyright della "battaglia" è dei Radicali, sempre ben spalleggiati dal gruppo editoriale *Repubblica-L'Espresso*. Loro è il ricorso alla Commissione europea, chiamata a giudicare sulle disposizioni emanate dal governo Prodi nel 2006 per esentare dal pagamento dell'Ici tutti gli edifici che ospitano attività a carattere «non esclusivamente commerciale». Un'esenzione, sostengono i ricorrenti, tale da configurarsi come aiuto di stato e violare le regole della concorrenza.

In attesa della sentenza, la pattuglia di parlamentari radicali eletti nelle liste del Partito democratico già la scorsa estate aveva presentato due emendamenti per abolire l'esenzione Ici sugli immobili che ospitano attività commerciali che fanno capo alla chiesa. La cosa non aveva susci-

tato particolare clamore fino a quando la manovra Monti non ha reintrodotta l'Ici sulle prime case. A quel punto, ecco moltiplicarsi le voci critiche, fuori e dentro il parlamento. C'è una pagina di Facebook intitolata *Facciamo pagare l'Ici alla chiesa cattolica !!!!*. C'è MicroMega, la rivista di Paolo Flores D'Arcais, che ha lanciato una petizione già sottoscritta da oltre 125mila persone. Da 22 deputati del Partito democratico giunge una mozione che chiede al governo di «attivare le necessarie procedure per determinare il gettito che deriverebbe dalla tassazione del patrimonio immobiliare della chiesa cattolica, richiedendo il pagamento di una quota pari al 30 per cento del totale del gettito stimato».

La procedura è arzigogolata, ma pazienza. E tanto per non farci mancare niente ci sono anche due emendamenti di parlamentari del Pdl che l'Ici vorrebbero farla pagare anche a parrocchie, oratori ed edifici di culto. O, quantomeno, alle parrocchie che affittano i campi di calcio e le loro sale per feste di compleanno.

E poi, a ruota, ecco arrivare i riflessi nostrani di un dibattito in cui finisce per mescolarsi un po' di tutto: il Vaticano e le diocesi, i monasteri e le parrocchie, le associazioni e le scuole, le case per ferie e le mense della Caritas. Anche perché dietro il termine "chiesa" usato per semplicità (o semplicisticamente) da giornalisti e politici, c'è un universo di enti e realtà dotate ciascuna della propria autonomia giuridica.

E così, all'indomani dell'incontro del vescovo con le istituzioni cittadine che ha concluso la visita pastorale ai vicariati di Padova, ecco il presidente dell'Ascom Fernando Zilio denunciare situazioni di intollerabile disparità e invitare la chiesa a «contribuire in qualche modo, magari anche solo pagando l'Ici degli immobili in cui si

svolgono attività commerciali». Poi, sabato 10 dicembre, ecco il vicepresidente leghista della Provincia, Roberto Marcato, spiegare ai quotidiani che la chiesa – oltre a non saper gestire le cucine popolari – non paga alcunché su «hotel, alberghi, ristoranti e altri immobili che non hanno niente di caritatevole».

Di fronte a tanta acrimonia, e a tanta approssimazione, viene naturale pensare che sì, la chiesa ha un problema di linguaggio (vedi la riflessione di Giuseppe Trentin a pagina 5) se tanta parte dell'opinione pubblica e del mondo politico non riconosce più il contributo che le nostre comunità offrono – anche semplicemente grazie ai loro patronati, che sono oggi uno dei pochi luoghi d'incontro in cui non è necessario pagare il biglietto – e dimentica che l'esenzione si applica anche alle altre confessioni religiose che hanno stipulato intese con lo stato, alle fondazioni, alle onlus, alle pro loco, alle società sportive dilettantistiche, ai sindacati, ai partiti, alle aziende sanitarie e via elencando. Tutti evasori?

Ripartiamo dal linguaggio, allora. Anzi, meglio ancora, ripartiamo dai numeri che pubblichiamo nelle prossime pagine. Ecco l'Ici che la chiesa paga: sulle case per ferie, sulle librerie, sugli appartamenti, sui terreni e sui fabbricati commerciali. Ciascuno faccia di conto. E giudichi in coscienza se abbiamo dato a Cesare quel che di Cesare è. Poi si discuta pure la legge, se opportuno la si riformuli (per tutti i soggetti che usufruiscono di agevolazioni, è ovvio) e l'Unione europea dica la sua. In tempi di crisi economica, la chiesa non mancherà certo di dare il proprio contributo nei modi e nelle forme che saranno individuate dallo stato. Ma, per favore, non chiamateci più evasori.

► Guglielmo Frezza

Nelle foto sopra, fedeli all'uscita dalla messa domenicale e un momento della recente assemblea diocesana. A fianco, l'interno di uno dei centri parrocchiali della diocesi. Sotto, l'incontro del vescovo con le istituzioni cittadine a conclusione della visita pastorale ai vicariati di Padova.

settegiorni



LA NORMA L'Ici non si applica a molte realtà non profit. Ma a precise condizioni

giuridicamente



► La storia dell'Ici rimanda a uno dei momenti più difficili per lo stato italiano. Fu introdotta nel luglio del 1992 dal governo Amato con un decreto che, non casualmente, iniziava ricordando «la straordinaria urgenza di emanare disposizioni per il risanamento della finanza». L'articolo 7 decreta che gli immobili destinati dagli enti non commerciali (e gli enti ecclesiastici sono per legge "non commerciali") allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive (come per esempio gli asili, o un museo), siano esentati dal pagamento dell'Ici. L'esenzione si applica anche se le attività di cui sopra assumono natura commerciale, cioè con richiesta di un corrispettivo a fronte del servizio erogato. A questa normativa si aggiunge, per Padova, il regolamento comunale approvato nel 1998 e più volte modificato – l'ultima

nel 2008 – in cui si prevede che siano esentati dal pagamento dell'Ici solo gli enti non commerciali che siano proprietari dell'immobile e gestori dell'attività. Il combinato disposto delle due norme fa sì che l'esenzione si applichi solo a fronte di precise condizioni:

- che si tratti di enti non profit (e gli enti ecclesiastici rappresentano solo il 4 per cento del totale italiano di enti non profit);
- che tali enti svolgano all'interno degli immobili oggetto dell'esenzione esclusivamente attività di tipo assistenziale, previdenziale, sanitario, didattico, ricettivo, culturale, ricreativo, sportivo ancorché in forma commerciale;
- che tali attività siano gestite direttamente dall'ente proprietario degli immobili dove le stesse vengono esercitate.

I NUMERI Tra enti diocesani e parrocchie la cifra complessiva ha superato nel 2011 i 650mila euro

Quanto paga la nostra diocesi

Il conto è salato, ma l'impegno alla legalità e alla trasparenza guida da sempre la chiesa padovana e non verrà certo meno ora che l'Italia è chiamata ad affrontare la sfida del risanamento dei conti pubblici

► **Tracciare il quadro complessivo** non è impresa facile, ma ci si può arrivare molto vicini. Abbiamo provato a farlo prendendo in considerazione i quattro soggetti che detengono la gran parte degli immobili e dei terreni di proprietà della chiesa padovana (Diocesi, Seminario, Mad e Istituto per il sostentamento del clero), a cui vanno aggiunte le singole parrocchie. Delle 459 che compongono la diocesi patavina, 360 si servono dello stesso studio di commercialisti per le loro dichiarazioni dei redditi. Ne mancano un centinaio, ma ciascuno – grazie alla tabella pubblicata qui a fianco – potrà eventualmente tentare di integrare il dato per analogia. Sommando queste cinque grandi voci, ecco una cifra che lascia poco spazio alle insinuazioni: nel 2011 l'Ici dovuta e versata è stata pari a 660mila euro e spiccioli. Non esattamente briciole.

«Per la nostra chiesa è una voce di spesa importante – sottolinea don

Rino Pittarello, che tra i molti incarichi ha anche quello di economo diocesano – a maggior ragione se si tiene conto della finalità a cui questi beni sono destinati, che non è certo quella di offrire utili. Ma è una tassa consolidata, e che abbiamo sempre pagato proprio perché lo consideriamo un dovere nei confronti dello stato. E se qualcosa, nelle migliaia di cambi di proprietà che si sono succeduti negli anni, fosse sfuggito al nostro controllo, i comuni sanno che siamo sempre pronti a intervenire. Anzi, direi di più: ben venga ogni segnalazione. Purché seria e documentata».

► **Come si spiega tanto clamore attorno all'Ici sui beni ecclesiastici?**

«In due modi. Da un lato questi grandi patrimoni attirano comprensibilmente la curiosità e si prestano fatalmente a strumentalizzazioni, specie nei momenti di difficoltà per le finanze pubbliche. Dall'altro, va riconosciuto che a Roma si concentra un patrimonio immobiliare di

“Non chiediamo agevolazioni, ma il vero riconoscimento del servizio che rendiamo alla società padovana in tanti settori”



considerabile dimensione. E se in buona parte, essendo di proprietà del Vaticano, gode della extraterritorialità ai sensi del Concordato e dunque non è soggetto a Ici, dobbiamo riconoscere che in altri casi ci si appiglia a un'interpretazione cervellotica della norma per non pagare. Rivederne la formulazione per chiarire i possibili equivoci, in tutta onestà, potrebbe essere opportuno».

► **Intanto è un coro di richieste alla chiesa perché, quale che sia il dettato legislativo, accetti di fare di più in un momento di crisi per l'Italia.**

«Sono d'accordo, e certo come chiesa in questi tre anni di crisi non ci siamo mai tirati indietro. Ma partiamo da quel che già c'è e già si fa, altrimenti il quadro è per forza di cose parziale. Penso alle tante nostre parrocchie che gestiscono gli asili, supplendo tra l'altro alla mancanza di strutture statali, e che già chiudono l'anno con bilanci in passivo. Davvero è una forma di giustizia far pagare loro l'Ici? Io non ho mai chiesto agevolazioni, vorrei pe-

rò veder riconosciuto il grande servizio che come chiesa facciamo alla società in tanti campi, compreso quello dell'educazione. Ma soprattutto ricordo che la nostra diocesi ha dato vita e sostiene quattro grandi gioielli di cui tutti i padovani dovrebbero andare orgogliosi: l'opera della Provvidenza, Casa Madre Teresa di Calcutta, il Cuamm, le Cucine popolari. Per queste ultime, in 10 anni, la chiesa ha dato 3 milioni di euro. Salvo poi pagarci anche l'Ici».

► **E sentirsi accusare dal vicepresidente della Provincia di non saperle gestire...**

«Guardi, al vicepresidente Marcato vorrei solo ricordare che è stato il governo in cui era ministro il suo collega di partito Roberto Maroni a dare accoglienza in Italia a migliaia di rifugiati provenienti dalla Tunisia. Poi se ne sono lavati le mani, abbandonandoli al loro destino. Dove pensava che arrivassero in cerca di un pasto caldo, se non alle nostre cucine? E stia pur sicuro che non saremo certo noi a cacciarli».

Nella foto sopra, la scritta vergata martedì notte sul muro del vescovado. A sinistra, un interno della libreria San Paolo Gregoriana. Sotto, l'economista diocesano don Rino Pittarello.



settegiorni





IL COMMENTO Giuseppe Trentin, docente di teologia morale

Servono più tempismo e coraggio

L'intervento del cardinal Bagnasco ricorda i valori in gioco e apre a verifiche più incisive. Ma rischia di arrivare fuori tempo massimo

► **Si è fatto** un gran parlare in questi giorni di Ici e di chiesa. Poi a un certo punto è intervenuto il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Bagnasco, che si è detto disponibile a discutere la questione e a mettere da parte pregiudiziali circa eventuali certificazioni e approfondimenti delle norme vigenti. «In linea di principio – si è tuttavia premurato di precisare il cardinale – la normativa vigente è giusta, in quanto riconosce il valore sociale delle attività svolte da una pluralità di enti non profit e, fra questi, degli enti ecclesastici. Questo è il motivo che giustifica e al tempo stesso delimita la previsione di una norma di esenzione. È altrettanto giusto, se vi sono casi concreti nei quali un tributo dovuto non è stato pagato, che l'abuso sia accertato e abbia fine. In quest'ottica non vi sono da parte nostra pregiudiziali circa eventuali approfondimenti volti a valutare la chiarezza delle formule normative vigenti, con riferimento a tutto il mondo dei soggetti non profit, oggetto dell'attuale esenzione».

La dichiarazione del cardinale è importante e si presta a una serie di analisi non solo dei contenuti, ma anche del linguaggio. Un linguaggio che da un punto di vista politico non poteva essere più preciso e chiaro. Il cardinale ribadisce anzitutto la validità della normativa vigente che prevede l'esenzione per gli immobili di enti senza fine di lucro, destinati cioè allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche,

ricettive, culturali, ricreative e sportive. Al tempo stesso riconosce che esiste un'ampia area grigia dove l'uso "non commerciale" dei beni è difficile da certificare. Pseudo-onlus che controllano ospedali accreditati dal servizio sanitario nazionale che fatturano centinaia di milioni. Fondazioni che affittano case e palazzi di lusso incassando fior di quattrini e non pagano un centesimo di imposta. Circoli sportivi e dopo-lavoro trasformati in ricchissime miniere di profitti esentasse. E poi si assiste a tutta una serie di realtà e iniziative sociali – pensiamo alle mense dei poveri – che le imposte le pagano, eccome.

Ma anche da un punto di vista giuridico e morale il linguaggio del cardinale è preciso e chiaro. Egli ammette infatti che laddove vengano accertati degli abusi è giusto che lo stato intervenga, indipendentemente dalle persone o dalle istituzioni che abbiano evaso o in qualche modo eluso le imposte. Dichiarazione senz'altro molto impegnativa per la chiesa, che se da una parte, e giustamente, predica e ribadisce il principio della legalità, dall'altra non è che si mostri sempre attenta e sollecita a verificare ed eventualmente denunciare casi di abuso. Viene in mente il caso denunciato proprio in questi giorni da un giornalista che spacciandosi per turista ha smascherato l'attività di una casa del clero, nata per lo scopo ben preciso di dare ospitalità a preti residenti o di passaggio, che ha finito per diventare una specie di hotel per turisti a caccia di convenienti alloggi. E di

istituzioni nate per uno scopo religioso o assistenziale e trasformatesi poi in attività commerciali, magari per aiutare i poveri o chi si dedica a loro, non dico ve ne siano molte, ma certamente non mancano.

La domanda a questo punto è: come mai lo stato non è più in grado di percepire e valorizzare il contributo positivo di tante attività sociali, culturali, assistenziali, educative, sportive promosse non solo dalla chiesa, ma da tanti enti non profit, che non solo arricchiscono la società, i cittadini, ma in molti casi, soprattutto nelle emergenze, suppliscono al mancato intervento dello stato? Le possibili risposte sono due. La prima va individuata in una certa dittatura del Pil, del prodotto interno lordo, che nella crisi economica che sta attraversando il nostro paese trova magari qualche giustificazione nella necessità da parte del governo di far quadrare il bilancio dello stato. La seconda interessa più la chiesa e va ricercata nella difficoltà da parte dei pastori di comunicare il significato sociale, integrativo, della religione. Non che i pastori non sappiamo usare, quando occorre, il linguaggio della politica, del diritto, della morale. L'intervento del cardinal Bagnasco al riguardo è emblematico. Solo che arriva un po' in ritardo e sull'onda della pubblica protesta. Non è che ai pastori manchi a volte la percezione del momento opportuno in cui prendere l'iniziativa? E altre volte il linguaggio di una fede più libera, responsabile e testimoniale?

ECCO I NUMERI DELL'ICI PAGATA DALLA CHIESA PADOVANA

Ente Diocesi (Curia)	32.661
Mad (Movimento apostolico diocesano)	48.886
Ente Seminario	36.160
Istituto diocesano sostentamento clero	305.917
Parrocchie*	236.622
TOTALE	660.246

(il dato delle parrocchie è riferito alle 360 che per la dichiarazione dei redditi hanno scelto di avvalersi dei commercialisti della diocesi)

MAD Movimento apostolico diocesano: da Casa Pio X alle case per ferie

Pagano l'Ici persino le Cucine popolari



► **Sembra un paradosso**, ma l'Ici la pagano anche le Cucine economiche popolari, e nemmeno poco: per l'esattezza sono **9.046** gli euro che gravano sulla struttura per via di una delle tante astrusità della legge. Non che manchi, evidentemente, la finalità assistenziale. Ma non essendo le cucine proprietarie dell'immobile, la norma non prevede esenzioni.

Una contraddizione che si ripete per diversi casi, e che dimostra come l'attuale legge sia certa-

mente discutibile anche se non per le ragioni avanzate dai suoi detrattori. E visto che poi il comune a fine anno è solito intervenire con un contributo economico di sostegno a un'opera che da oltre un secolo fa parte della migliore storia solidale della città intera (a fine 2010 sono arrivati 27.500 euro), ecco concretizzarsi una sorta di partita di giro che magari ottempera allo spirito della legge ma non certo a quello della logica.

Complessivamente il Movimento apostolico diocesano (che è un'associazione laicale ecclesiale) ha pagato quest'anno per le sue proprietà **48.868** euro di Ici. L'imposta grava sulle zone non adibite a uffici di Casa Pio X: la mensa gestita dalle Acli (**1.714** euro), il cinema-teatro (**3.591** euro), un negozio sfitto (**147** euro). Il totale era più alto negli anni in cui parte dello stabile era in affitto all'università per i corsi didattici e non era vincolato dalla sovrintendenza. Pagano un conto salato l'ex Casa Maria Immacolata in via Daniele Manin (**16.792** euro tra convitto e ne-

IDSC Istituto sostentamento del clero

La spesa più alta è sugli ex benefici

► **L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, oggi presieduto da don Gianfranco Zenatto, è stato istituito a seguito della revisione del Concordato, col compito di amministrare il patrimonio pervenuto dagli ex benefici parrocchiali in modo da integrare, con i loro redditi, le remunerazioni che i sacerdoti ricevono nel caso non raggiungano il "tetto" stabilito.**

Il patrimonio dell'Istituto è composto da un vasto numero di terreni, fabbricati e altre proprietà che sono destinate a locazione e che dunque – a prescindere dall'effettivo utilizzo – sono soggette al pagamento dell'Ici. Unica eccezione, gli uffici di via Dietro Duomo. Nel 2011 l'Istituto ha versato complessivamente 305.916 euro di Ici. Al sito internet www.idscpadova.it è possibile consultare l'elenco degli stabili e delle altre proprietà in vendita o in locazione.

DIOCESI E SEMINARIO Quasi centomila euro annui

Le librerie? Proprio nessuna esenzione

► **Quanto all'ente Diocesi**, la spesa Ici complessiva assomma nel 2011 a **32.400** euro.

Sono esenti il vescovado, le ex case canoniche adiacenti alle chiese del centro storico non più parrocchie (San Gaetano, San Luca, San Clemente, San Massimo, via San Pietro) in quanto pertinenze di luogo di culto e poche altre proprietà, tra cui i monasteri di Montegaldà e Cogollo del Cengio, la Casa del clero dove risiedono i sacerdoti anziani, la Casa Madre Teresa di Calcutta a Rubano.

L'Ici viene invece regolarmente pagata – a differenza di quanto insinuato recentemente sulle pagine della stampa cittadina – per tutti i locali di piazza Duomo affittati a esercizi commerciali: pasticceria, Foto Toma, Libreria San Paolo Gregoriana, Liturgica, Next tour. Se la cifra può apparire bassa (**406** euro per la libreria e **1.882** euro per l'agenzia di viaggi) è soltanto perché l'immobile gode delle agevolazioni previste dalla legge per tutti gli edifici vincolati dalla sovrintendenza e quin-

► La matita di G+C



gozi) e il collegio Leopardi (**15.267** euro).

Fuori Padova, il Mad gestisce anche le case per ferie tradizionalmente utilizzate dall'Azione cattolica e da tante parrocchie per i loro campi estivi. Le situazioni sono però differenti da comune a comune, a seconda dei regolamenti adottati: la casa di Meida in val di Fassa paga **1.783** euro, mentre la casa di Campovero sull'Altopiano di Asiago e quella di Sologna sono esentate.

di considerati di valore storico. Quale che sia il proprietario.

Regolarmente soggette al pagamento dell'Ici sono anche le proprietà di via Soncin (**1.781** euro per lo stabile in cui vivono con regolare contratto d'affitto alcuni sacerdoti), via Frigimelica (**1.200** euro per una abitazione in affitto), gli spazi commerciali di via Po e il palazzo che ospita in via Cernaia i mezzi di comunicazione sociale della diocesi (Telechiara, *La Difesa del popolo*, Bluradio, Nordest pubblicità, Unitelm), gravato di **10.305** euro di imposta.

Infine, il Seminario. Sono logicamente esenti i palazzi destinati alla formazione del clero (il seminario maggiore in centro storico a Padova e il seminario minore a Rubano), mentre l'Ici si applica alle numerose proprietà giunte nel corso del tempo sotto forma di lasciti o di investimenti, come la libreria Gregoriana di via Roma (**1.694** euro). Complessivamente nel 2011 l'importo dell'Ici è stato di **36.160** euro.

L'OPINIONE di Giuseppe Dalla Torre

Dalla norma un beneficio per lo stato e i cittadini

► **Giurista e rettore della Lumsa**, Giuseppe Dalla Torre non ha dubbi: cancellare l'esenzione Ici significherebbe sferrare un colpo mortale non tanto e non solo alla chiesa, ma a un universo di realtà il cui servizio sociale non è ancora pienamente riconosciuto dall'opinione pubblica.

► **C'è una ragione forte alla base di quelli che vengono invece definiti privilegi?**

«Certo, ed è il servizio sociale che la chiesa garantisce attraverso le sue diverse realtà e che si traduce in mense per indigenti, scuole materne, case famiglia e di riposo, strutture di accoglienza per studenti e lavoratori fuori sede. Tutti servizi di alta rilevanza sociale che lo stato non è in grado di gestire e, se lo facesse, li sosterrrebbe a costi certamente più elevati di questi enti nei quali è attiva anche una forte presenza di volontariato, o addirittura in alcuni casi si svolge tutto su base volontaria».

► **L'esenzione dall'Ici è dunque, in ultima analisi, "vantaggiosa" anche per lo stato?**

«Senza dubbio. Rappresenta in sostanza un'agevolazione volta ad assicurare alle fasce più deboli della società una serie di servizi altrimenti inesistenti o più costosi. Si tratta di un sistema vantaggioso sia per la cittadinanza sia per lo stato. Sotto il profilo strettamente economico è interesse di quest'ultimo continuare a consentire agli enti non profit di farsi carico di questi servizi».

► **Quale, allora, la risposta che può dare la chiesa?**

«Verrebbe da dire: rendiamo pubblico il resoconto di tutte le attività svolte affinché la gente ne tocchi con mano la consistenza. Ma sarebbe contrario al nostro stile e al nostro spirito. La manovra porterà certamente all'emersione di ulteriori forme di povertà e bisogno. Ritengo che la testimonianza più significativa che la chiesa può dare non sia il *beau geste* di rinunciare all'esenzione dall'Ici – colpo mortale che la costringerebbe a chiedere attività divenute non più sostenibili – ma quella di un rafforzamento del proprio impegno».